

Gli effetti della guerra sulla lotta di classe

Degli effetti della guerra sopra la lotta di classe alcuni sono immediati altri invece mediati: quelli si verificano presentemente, questi invece si manifesteranno a pace fatta. Una delle conseguenze della guerra è di sopire i contrasti di classe, di renderli meno aspri; infatti si nota oggi la concordia degli animi, l'unione delle classi, dei ricchi e dei poveri, dei padroni e degli operai. Questa pausa nel ritmo storico della lotta di classe forse sarà di breve durata, ma è un fatto innegabile. La Francia, dove le divisioni di classe sono sentite e profonde, ne ha dato, in questi mesi, degli esempi mirabili; lo stesso fenomeno si va osservando in Italia, dove ogni giorno che passa segna un maggiore avvicinarsi delle classi sociali, le une alle altre, un fondersi nelle stesse aspirazioni. Si dimenticano, per un certo tempo, i contrasti di interesse, le differenze di posizione sociale e questo è anzi uno dei motivi ideali per cui il socialismo è inconciliabile colla guerra ed i suoi seguaci la combattono in linea di massima. Siccome il partito socialista segue come metodo la lotta di classe e aspira, come meta ultima, a sopprimere le classi non lasciandone che una sola, così ogni fenomeno che rappresenti una diversione, un arresto del movimento elidente i contrasti di classe, è considerato come qualche cosa di dannoso e meritevole — dal punto di vista socialista — di essere combattuta.

È intanto un fatto confortante, nobile, socialmente elevato la tregua nella lotta fra capitalisti e proletari; le aspirazioni nazionali, gli sforzi per realizzarle impongono silenzio alle discordie, invocano e sollecitano l'unione che si è fatta e sempre più si va concretando. Il pensiero della Patria, della sua grandezza, dei sacrifici necessari per ottenerla, la presenza del nemico, la necessità di vincerlo impongono l'unione; non c'è più tempo a pensare alle divergenze di interessi; queste si vedono meno aperte, meno stridenti; si dimenticano, poichè un bisogno superiore stringe gli uomini e le loro forze, il bisogno della difesa nazionale. Come sarebbe stato possibile che, in Francia, al momento in cui le truppe del *Kaiser* si rovesciavano precipitandosi sul suo suolo, non mettessero da parte le discordie ed i contrasti di classe, per correre tutti uniti al riparo ed alla difesa?

La lotta di classe ha pure una pausa durante la guerra, perchè il proletario ha abbastanza buon senso da comprendere che una sconfitta sarebbe un danno per tutto il paese, per i ricchi e per i poveri, ma molto più grave per lui, per i suoi interessi. Se le condizioni economiche del proletario non sono floride prima della guerra, il giorno in cui il paese fosse schiacciato, gli operai si troverebbero nella servitù politica.

Quando tutti combattono e tendono al medesimo scopo, i contrasti, gli scioperi che ne sono la tipica espressione, non hanno più ragione di essere, sono quasi qualche cosa di criminoso. A ciò si può obiettare che, in Inghilterra, si

sono avuti parecchi sciopori, che il prezzo del carbone è salito anche per le pretese degli operai, che il Governo dovette prendere severi provvedimenti al riguardo. Questo è vero, ma si può considerare come un'eccezione; del resto l'opinione pubblica si è rivoltata, il che dimostra come, in tempo di guerra, i cittadini sentono la suprema necessità di non essere distratti dal lavoro di difesa contro il nemico.

*
*
*

È bello vedere che padroni ed operai si danno la mano, che quelli si mostrano generosi per soccorrere le famiglie dei loro operai richiamati sotto le armi, che vi è una gara tra tutti per far del bene, che scorrono rivoli di carità attraverso il paese. L'unione degli uomini, il risveglio del senso della solidarietà, l'esercizio generoso della carità sono alcuni dei buoni effetti della guerra, ma quanto durerà questa sospensione di lotta? Si protenderà oltre il tempo della guerra? Non si potrebbe procurare che esso duri a lungo, che non cessi più?

L'aspirazione è umana e cristiana; infatti il nostro ideale è vedere le classi concordi, pure nella diversità insopprimibile degli interessi, vedere le classi non più odiarsi, ma amarsi. La guerra preparerebbe dunque l'attuazione di questo fulgido e magnifico ideale? Un fatto di violenza, di distruzione di vite umane e di capitali sarebbe capace di creare un'era di pace e di tranquillità sociale? Siamo dinanzi ad una realtà oppure ad un sogno?

L'accordo delle classi durerà certamente durante tutto il periodo della guerra; fin che il bisogno nazionale esigerà la concordia, questa non può cessare; ma fatta la pace, vinto il nemico, realizzate le aspirazioni patrie, allora la pausa è destinata, entro qualche tempo, a chiudersi ed il ritorno della lotta di classe a ricominciare il suo svolgimento dinamico.

Chi ha una qualche coltura, sa che il pensiero socialista, o meglio l'indirizzo dell'economismo storico ha eretto la lotta di classe a colonna vertebrale della dinamica della storia. Essa è rappresentata come il fattore supremo di tutta la fenomenologia storica; il contrasto insomma tra ricchi e poveri è la matrice, la base dei fenomeni sociali, politici, morali e religiosi. Questa concezione esclusivista è stata sottoposta ad una critica vigorosa, la quale è venuta sfrondandola a mano a mano, correggendola, riformandola.

Il socialismo non si è lasciato però smuovere da questa posizione e si mantiene fisso nella medesima; abbandonarla vuol dire sacrificare la sua sostanza, cessare di essere socialismo quale l'ha ideato e costruito Carlo Marx, perdere la sua ragione d'essere. Esso è venuto a qualche temperamento colla collaborazione di classe in certi casi, ma continua ad affermare che la lotta di classe è la chiave di volta della storia e della politica odierna, che gli sforzi vanno diretti a sopprimere la causa della lotta sopprimendo gli sfruttatori e formando una sola classe sociale. Perciò anche adesso il partito socialista cerca di con-

servare al proletariato la sua fisionomia, pure — con qualche tentennamento — non combattendo l'unione di classe, ad esempio nei comitati per l'assistenza delle famiglie dei richiamati, in cui si trovano rappresentanti di tutte le classi e di tutti i partiti.

I socialisti dicono perciò che, dopo la guerra, la lotta di classe ricomincerà come prima, che i contrasti risorgeranno per la forza fatale delle cose. Altri invece sembrano pensare che la lotta di classe stia per finire; ma, con più ragione, pensano altri che essa sarà semplicemente meno aspra. Che essa abbia a scomparire non può ammettere chi pensa come la guerra non sopprime le differenze di interessi, non abolisce ricchezza e povertà, non toglie di mezzo il capitalista ed il lavoratore. Dopo la guerra la forma economica attuale continuerà sostanzialmente immutata; anche se vogliasi concedere che i provvedimenti con carattere di socialismo di stato, presi da quasi tutti i Governi dei paesi belligeranti, abbiano a favorire una economia meno individualistica, tuttavia i lineamenti dell'ordine capitalistico saranno ancora tali e quali dopo la guerra. Se continueranno ad esistere le differenze di classe, se si avranno capitalisti cogli strumenti di lavoro ed operai con null'altro che le proprie braccia come attualmente, vuol dire che ci sarà l'occasione, la causa dei contrasti, della lotta, dell'odio.

Lasciando la guerra immutata la sostanza del regime economico attuale in cui aspra è la lotta di classe, vuol dire che lascerà esistere la causa della lotta.

Inoltre se questa ha delle cause economiche, ha anche delle cause morali; gli uomini la possono acuire, la acquiscono in realtà quando la prendono come metodo d'azione. La guerra ha degli effetti morali, ma non possiede la forza intima, che guarisce certe piaghe sociali e trasforma gli animi rintuzzando le loro passioni.

Però se è certo che la lotta di classe non è destinata a scomparire dopo la guerra, è del pari sicuro che il suo ritorno sarà più calmo, più normale, più civile. La solidarietà attuale delle classi, lo slancio generoso dei ricchi verso i poveri, le forme molteplici di carità che fioriscono in tutti i paesi, daranno un'impronta speciale ai futuri contrasti di classe, toglieranno, per lungo tempo, forse per sempre, quelle forme di violenza, che talvolta hanno caratterizzato i rapporti di classe.

*
* *

Tale è la visione realistica dell'avvenire, che noi ci dobbiamo fare; non si tratta qui di fare delle profezie, dell'apocalissi sociale, ma di mettersi di fronte alle cose quali sono, quali saranno senza cullarsi in illusioni pericolose.

La guerra può, in qualche modo, sollecitare la scomparsa di certi abusi, di alcune ingiustizie economiche e sociali che turbano i rapporti di classe e li avvelenano. La lotta nasce spesso dal disordine; se le sue cause non sono giuste non può durare; ma quando sono giuste, dura finchè l'ingiustizia non viene eliminata.